****

**A.N.L.C.: Associazione Nazionale Libera Caccia**

Riconosciuta con Decreto M.A.F. 20/03/1968 art. 35 Legge n. 799 del 02/08/1967

**Segreteria Regionale dell'Emilia-Romagna**

**Via F.lli Pinardi, 3/a 40128 Bologna. Telefax 051-320748**

**cel.349-6482422**

[robertofab@libero.it](mailto:robertofab@libero.it)

**Alla cortese attenzione:**

**- Assessore all’agricoltura caccia e pesca Regione Emilia Romagna:**

**Dott.ssa Simona Caselli**

**Al Dirigente servizio attività faunistico-venatorie:**

**Dott. Vittorio Elio Manduca**

* **Responsabile P.O. Pianificazione e Osservatorio Faunistico**

**Dott.ssa Maria Luisa Zanni**

***Oggetto:***

**OSSERVAZIONI PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE.**

**Rif.** Delibera n. 1579 approvata dalla Giunta regionale il 16/10/2017 relativa al “PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE DI CUI ALL'ART. 5 DELLA L.R. 15 FEBBRAIO 1994, N. 8. APPROVAZIONE PROPOSTA DI PIANO E AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)”. DATA DI PUBBLICAZIONE SUL BOLLETTINO UFFICIALE 15/11/2017, TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE OSSERVAZIONI NELL’AMBIDO DELLA PROCEDURA VAS 60 GG.

L’ Associazione Nazionale Libera Caccia esprime le seguenti osservazioni e proposte di modifica per il futuro PFVR, nate dal confronto con le parti interessate.

**Pianificazione delle azioni gestionali per le principali specie di fauna stanziale di interesse venatorio (pernice rossa, starna, fagiano, lepre, cinghiale, capriolo, daino, cervo).**

**Unità territoriali di gestione per la piccola selvaggina stanziale**

*“Dal quadro conoscitivo emerge con chiarezza la lacunosità e frammentarietà dei dati faunistici relativi alle diverse attività gestionali che sono alla base dell’interpretazione di qualunque fenomeno ma che soprattutto consentono il monitoraggio delle scelte operate.*

*Allo scopo di migliorare, razionalizzare e uniformare la raccolta, la rendicontazione, l’archiviazione*

*e la trasmissione dei dati faunistici e gestionali - relativi in particolare a censimenti, immissioni,*

*interventi ambientali e prelievi – è necessario individuare territori di limitate dimensioni che*

*vengono denominate “Unità territoriali di gestione” e sono univoche per tutte le specie di*

*selvaggina stanziale di interesse gestionale.*

*Ogni unità Territoriale di gestione, di dimensioni comprese tra 1.000 e 15.000 ettari, potrà*

*coincidere con la superficie di un Comune, di parti o di accorpamenti di questi e ogni Ambito*

*Territoriale di caccia individua tali unità territoriali da proporre alla Regione per l’approvazione.*

*Gli ATC che già riconoscono al loro interno un’organizzazione in Distretti per la gestione degli*

*ungulati, potranno utilizzare i Distretti esistenti anche per la gestione della fauna stanziale.*

*L’unità territoriale di gestione costituirà la base per la pianificazione, la programmazione e la realizzazione di tutte le attività connesse alla gestione delle specie trattate nei capitoli 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4.”*

**Unità territoriali.**

**Osservazioni:**

Il quadro conoscitivo evidenzia che per la piccola selvaggina stanziale esiste una carenza di dati non forniti da quegli Enti preposti per la gestione venatoria. La Regione per sopperire a questa lacuna propone l’istituzione delle unità territoriali o distretti, che sono territori di limitate dimensioni univoci per la gestione delle specie stanziali determinanti poi ai fini dell’organizzazione. Diversamente da quanto proposto la legge nazionale 157/92. (art.14 com.1) stabilisce che l’A.T.C. è l’ente competente preposto per la verifica della consistenza faunistica e l’organizzazione gestionale; a causa di questa inadempienza, il PFVR propone le unità di gestione territoriale o distretti, territori di limitate dimensioni, con finalità di previsione, immissione, verifica, prelievo e densità venatoria.

Ricordiamo inoltre che l’attuale legge Regionale 8/94 (art.30 c. 5) per particolari esigenze faunistiche territoriali, consente agli A.T.C. di individuare dei distretti di gestione con approvazione Regionale, casi localizzati per essere verificati e rendicontati al termine del periodo di istituzione e solo successivamente, in funzione dei dati, adottare le politiche gestionali opportune per quella territorialità.

Per come proposto e formulato, si vorrebbe ipotizzare una gestione limitativa dell’esercizio venatorio correlata ad una eccessiva e insistente azione di controllo e verifica. Le attività connesse alla gestione della piccola selvaggina stanziale all’interno delle **UTG,** nel tempo determineranno inequivocabilmente squilibri fra zone appetibili e meno, decretando la fine della crescita gestionale equilibrata e compatibile della fauna nell’intero ambito. Il libero accesso venatorio nelle UTG sarà solo temporaneo, perché per indici di densità faunistica, di prelievo, di densità venatoria e il divieto di ripopolamento, solo una parte della collettività venatoria vi potrà accedere; solo con la partecipazione condivisa in tutto il territorio dell’A.T.C. si potranno ottenere dei risultati positivi (vedi le realtà della Romagna).

Stabilire delle superfici gestionali minime e massime indistintamente comuni per tutte le specie di selvaggina stanziale non considerando le differenti esigenze eco-etologiche (esigenze di spazio e ambiente) per ciascuna specie pone considerevoli problemi per quelle che necessitano di ampi spazi anche diversi. Monitorare la fauna entro uno spazio di pianificazione che consente unità a partire da 1.000 ha, non idonee, a 15.000 ha, dimostra che il frazionamento territoriale non è correlato alle esigenze faunistiche della selvaggina. Quanto affermato lo si può verificare al capitolo 2.2.2 “nel modello gestionale di previsione per la starna” che prevede l’area minima di pianificazione in 10.000 ha., con all’interno zone protette di estensione minima di 500 ha. distanti fra loro 1.500 – 2.000 mt.

Si desume una contraddizione con quello previsto ovvero l’impossibilità di istituire delle UDG di estensione minima, univoche per tutte le specie di piccola selvaggina stanziale compresa la starna. Le migliori attività gestionali sono possibili solo in superfici estese che possono coincidere con quella dell’intero A.T.C. oppure nel caso vi siano micro A.T.C. per macro-zone.

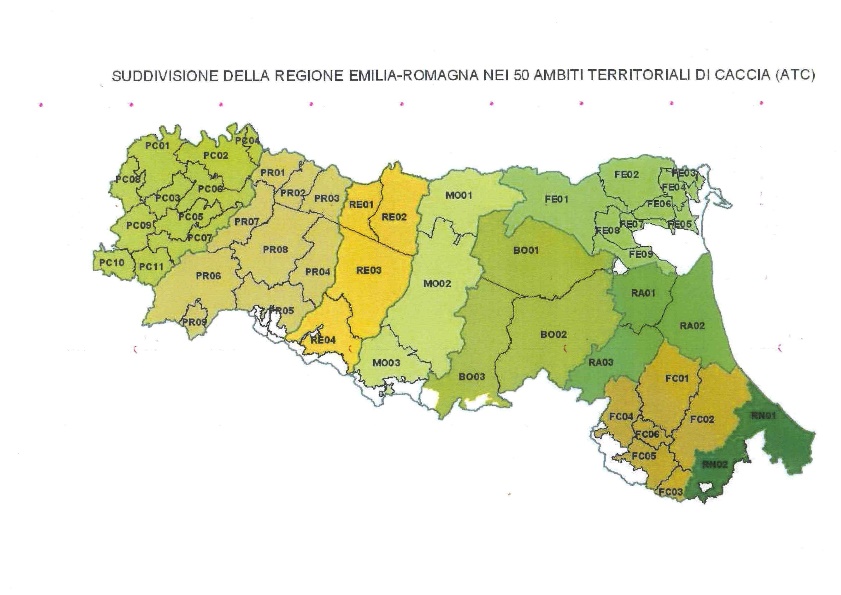
La riduzione delle immissioni di fauna stanziale “pronta caccia” è un obbiettivo lodevole che deve inequivocabilmente cominciare da una modifica gestionale delle zone di rispetto; zone più piccole disposte capillarmente sul territorio per un migliore irradiamento e interscambio genetico della specie in tutto il territorio e non limitato a sole porzioni.

La selvaggina “pronta caccia” se gestita con criterio in zone di apprestamento, alleggerisce la pressione venatoria su quella presente, favorendo anche il ripopolamento a scopo conservativo. Su tutto il territorio è indispensabile organizzare delle azioni di controllo per quelle specie opportuniste, pericolose per la conservazione della selvaggina stanziale e che si determini un sistema capillare di campi, con il raccolto a perdere, per l’alimentazione delle specie.

Per la segnalazione immediata e rendicontata del prelievo avvenuto all’interno delle UDG, corrispondentemente si deve creare anche un sistema informativo immediato fruibile a tutti per l’aggiornamento sul residuo prelevabile, diversamente non ha nessun fondamento. Per tanto crediamo che si tratti di un sistema inattuabile e soprattutto non possibile, finalizzato solo all’esasperazione di una sistema di controllo e verifica. Ricordiamo che i piani di prelievo per la piccola selvaggina stanziale vengono desunti dai valori ipotetici di censimento che per altro non fanno distinzione di sesso. Proponiamo che la segnalazione del prelevato avvenga a fine stagione venatoria, da parte di ciascun cacciatore che comunicherà all’A.T.C. di riferimento il numero complessivo di capi distinti per specie e referenziato per comune.

Sul riordino degli A.T.C. facciamo delle puntualizzazioni. Dal 1995 al 2016 il calo demografico dei cacciatori nella Regione Emilia-Romagna è stato del – 43%, una diminuzione drammatica che ha determinato meno associati inscritti agli ambiti territoriali di caccia. Alla conferenza degli A.T.C., avvenuta nel dicembre del 2015, l’Assessore Caselli in previsione del futuro PFVR, viste le modifiche legislative delle Provincie “legge Delrio” e del progressivo calo demografico venatorio, invitò tutti i 50 ambiti territoriali ad una loro possibile riduzione numerica, cercando di prevedere l’unione di quelle realtà simili. Nonostante le motivazioni e l’invito, il PFVR prevede il frazionamento degli attuali ambiti esistenti, in contro tendenza con l’attuale realtà.

Dall’analisi dei dati, dalla verifica della superficie lorda e cacciabile di ciascun A.T.C. presenti in Regione Emilia-Romagna evidenziamo quanto segue:



Superficie lorda

A.T.C. con superficie lorda inferiore a 5.000 ha. = n° 0

A.T.C. con superficie lorda compresa fra 5.000 – 15.000 ha. = n° 9

A.T.C. con superficie lorda compresa fra 15.000 – 30.000 ha. = n° 14

A.T.C. con superficie lorda compresa fra 30.000 – 45.000 ha. = n° 9

A.T.C. con superficie lorda superiore a 45.000 ha. = n° 18

Somma= n° 50

Superficie cacciabile

A.T.C. con superficie cacciabile inferiore a 5.000 ha. = n° 3

A.T.C. con superficie cacciabile compresa fra 5.000 – 15.000 ha. = n° 19

A.T.C. con superficie cacciabile compresa fra 15.000 – 30.000 ha. = n° 10

A.T.C. con superficie cacciabile compresa fra 30.000 – 45.000 ha. = n° 10

A.T.C. con superficie cacciabile superiore a 45.000 ha. = n° 8

Somma= n° 50

Verifica dati:

**Superficie lorda.**

**N° 9 A.T.C su 50 possiedono una superficie inferiore ai 15.000 ha. (massima superfice prevista per le UTD) quindi il 18% sul totale**.

**Superficie cacciabile.**

**N° 22 A.T.C. su 50 possiedono una superficie inferiore ai 15.000 ha. (massima superficie prevista per le UDG) quindi il 44% sul totale.**

L’intero territorio regionale risulta fortemente diviso, frammentato e per le motivazioni ampiamente espresse precedentemente non avvalliamo positivamente questa situazione.

**Qualora il PFVR fosse approvato per come proposto, i 22 Ambiti Territoriali di Caccia con una superficie inferiore ai 15.000 ha (superficie massima prevista per le UDG) potranno istituire circa n°178 UDG minime da 1.000 ha., oppure una sola unità massima per A.T.C.**

Una tale situazione dovrebbe ispirare il processo inverso da quanto proposto dal PFVR ovvero la riperimetrazione e l’unione di quelle territorialità fortemente divise, per una gestione faunistica della selvaggina stanziale finalizzata al riequilibrio faunistico nelle diverse tipologie di habitat e alla salvaguardia della fauna anche in quei territori più problematici.

Ad oggi la situazione organizzativa e gestionale di alcuni A.T.C. con un territorio di poche migliaia di ettari e un centinaio di cacciatori inscritti è insostenibile. Non crediamo che la legge 157/92 nel normare la previsione degli ambiti territoriali di caccia avesse questo obbiettivo come per altro la stessa norma regionale che in specifico prevede “*la loro conformazione deve tenere ad assicurare una equilibrata fruizione delle opportunità venatorie del territorio provinciale e anche una equilibrata efficienza gestionale amministrativa*.”

Con l’andamento demografico in calo dei cacciatori, l’aumento delle problematiche gestionali dovute allo squilibrio faunistico determinato dall’aumento ormai incontrollato delle specie opportuniste e/o alloctone, alla indifferibile necessità di ripensare ad diverso rapporto sinergico con il mondo agricolo, alla sempre maggiore penuria di risorse economiche, al regime di liquidazione danni in de - minimis, le micro realtà presenti e riservate solo a pochi finalmente non avranno più ragione di esistere.

Pensiamo che la soluzione per uscire da questa circostanza assolutamente complicata e ancor di più labirintica, sta nel riformulare un futuro PFVR, responsabile per la gestione nei prossimi cinque anni e che incentivi la collaborazione snella, immediata e sinergica fra gli Enti preposti, invertendo soprattutto il processo di frammentazione degli A.T.C.

**Pernice Rossa**

**Osservazioni:**

Nelle definizioni degli obbiettivi gestionali per la Pernice Rossa poniamo alcune osservazioni innanzi tutto la classificazione.

Il PFVR classifica la specie in SPEC 2, ovvero specie in grave stato di conservazione; **le indicazioni sullo stato di conservazione delle specie di uccelli, contenute nelle Linee guida ISPRA per la stesura dei calendari venatori (categorie SPEC) e dei pfvr sono corrispondenti alle conclusioni del solo ente Bird Life International e non rappresentano la posizione ufficiale della Commissione Ambiente UE, che infatti analizza tutti i dati scientifici disponibili prima di definire lo stato di conservazione delle diverse specie e sottoporle successivamente ai Piani di Gestione Internazionali. La situazione demografica delle diverse specie di uccelli va quindi stabilita sulla base di tutte le fonti di letteratura internazionale, nazionale e regionale più aggiornate e  non solo sui dati di Bird Life International; verificando la documentazione “Europen Red list of Bird 2015 ” redatti dalla BirdLife su incarico della Commissione Europea, la pernice rossa viene classificata LC (classificazione di specie più comuni e abbondanti nei 27 paesi) e non specie in stato di conservazione sfavorevole.**

A supporto di quanto espresso riportiamo quanto segue:

In considerazione*del*  ricorso numero di registro generale 1378 del 2012, integrato da motivi aggiunti, proposto da: Lav Lega Antivivisezione Onlus Ente Morale, Lega Per L'Abolizione della Caccia L.A.C. Onlus, Ente Nazionale Protezione Animali E.N.P.A Onlus, Associazione Italiana World Wide Fund For Nature Wwf Onlus Ong, Lega Italiana Protezione degli Uccelli - Lipu Birdlife Italia Onlus, Legambiente Onlus, rappresentati e difesi dall'avv. Valentina Stefutti, con domicilio eletto presso Stefania Trivellato in Mestre, corso del Popolo 58 D/2; Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto ha pronunciato la presente Ordinanza N. 00700/2012 REG.PROV.CAU, in riferimento alla validità Giuridica della” Guida Ispra 2010”,cosi si esprimeva; “sotto altro profilo, né la “Guida” dell’ISPRA né la classificazione delle specie stanziali effettuata con il cosiddetto sistema S.P.E.C. (Special of European Conservation Concern) appaiono idonei parametri di legittimità del provvedimento impugnato, dal momento che, allo stato, l’ordinamento non riconosce loro alcun valore normativo.” La (Sent.N.08640/2012 REG.PROV.COLL. TAR LAZIO SEZ. PRIMA TER ) cosi si esprimeva  sulla validità della guida alla stesura dei calendari dell’ISPRA del 2010. “ciò detto e, comunque, escluso che la Guida dell’ISPRA pubblicata nell’estate del 2010 costituisca “lo strumento tecnico di indicazione degli standard minimi di tutela statale” (come, invece, sostenuto dalle ricorrenti), ogni discrasia tra la decisione assunta dalla Regione ed il parere dell’ISPRA deve essere – come già evidenziato – congruamente motivata tale motivazione deve investire precipuamente le caratteristiche biologiche della fauna e le situazioni ambientali che caratterizzano l’ambito regionale”

Le considerazioni e la presente documentazione per chiarire questo importante punto focale di classificazione.

Nel calendario venatorio Regionale 2017-18 evidenziamo un altro passaggio importante per la verifica della classificazione della specie ovvero l’inserimento della Pernice Rossa fra le specie non menzionate dal Ministero. “*Preso atto che il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ha dato incarico all’Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) di predisporre Piani di gestione di tre specie, risultate in declino nel territorio Nazionale:* ***Coturnice, Starna e Allodola.*”** Scelta scientifica o di volontà politica?

La vocazione biotica della Pernice Rossa è individuata in 3 comprensori faunistici omogenei di cui due conservativi e uno no. In quello di pianura il C1 non si ritiene opportuno investire perché zona non vocata. Diversamente noi crediamo che al contrario bisogna investire e verificare quelle realtà di pianura che stanno dando ottimi successi riproduttivi. I cambiamenti climatici, l’abbandono delle montagne e dell’alta collina certamente hanno contribuito alla modifica delle zone vocate e per la pernice rossa queste modifiche sono state determinati. Definire e prevedere dei futuri progetti per la specie solo nell’areale storico ci sembra inopportuno, le immissioni a scopo venatorio hanno certamente contribuito positivamente all’espansione della specie e su queste dobbiamo sperimentare delle nuove esperienze.

Il passaggio verso un modello ecologicamente sostenibile, fondato solo sulla produttività naturale e sull’incremento dei nuclei esistenti ad oggi è insufficiente, l’attuale agricoltura fortemente industrializzata in pianura e nella prima collina, l’abbandono della montagna e le specie opportuniste limitano anch’esse il buono status della specie. Per cui proponiamo un modello gestionale esteso all’intero territorio per il mantenimento e il prelievo della specie, favorendo quelle zone di rispetto e di ripopolamento che irradiano in maniera naturale i selvatici nelle zone circostanti prevedendo anche delle immissioni in zone libere per un prelievo gestionale limitato. Per quanto attiene la problematica delle immissioni occorre fare chiarezza rispetto a quanto scritto nel PFVR e più precisamente rendere più esplicito che la sospensione dell’attività venatoria deve avvenire, in tutti e tre i comprensori faunistici, solamente nei casi di reintroduzione e non di ripopolamento.

**Starna.**

**Osservazioni:**

Siamo ben coscienti del cattivo stato di conservazione della specie, non solo dettate per esigenze venatorie ma per cause maggiori determinate indirettamente dall’attuale esasperata agricoltura industrializzata, che ha decimato quel piccolo ecosistema di insetti indispensabile per la sopravvivenza della specie.

L’attuale Piano d’Azione Nazionale per la specie è certamente interessante ma ovviamente l’ostacolo rimane sempre l’habitat ovvero progettare gestioni future senza il coinvolgimento del mondo agricolo non può aver seguito. La sperimentazione nelle piccole realtà e nei distretti sono limitative nel tempo perché le attuali dinamiche contestuali ambientali ed economiche agricole si estendono per macro zone.

Osserviamo con interesse la proposta dei progetti LIFE sponsorizzati dalla Comunità Europea per la reintroduzione della specie, sperando che non siano solo un pretesto economico; le esperienze fallimentari in zona Emilia le abbiamo già vissute per cui facciamoci carico delle esperienze passate per cercare qualcosa di più vincente. La proposta di piano ha più finalità burocratiche che pratiche, la gestione della specie inequivocabilmente passa per le mani dell’operatore che si presta a delle azioni sul territorio, per cui l’intento del piano deve coinvolgere l’intera collettività venatoria e non confinarla in realtà distrettuali limitate. La nostra proposta **non è “*il cacciatore eticamente formato per un nuovo PFVR****”*, **noi proponiamo un modello gestionale che verificate le realtà consente il raggiungimento degli obbiettivi con il coinvolgimento della maggior parte dei cacciatori e agricoltori e non esigue realtà, come nell’ipotesi delle proposte unità di gestione, utilizzando quelle esperienze positive frutto di lavoro volontario, passione e tradizioni gestionali.**

**Fagiano.**

**Osservazioni:**

Le esperienze gestionali di questi anni hanno fornito degli ottimi risultati, non siamo d’accordo però con l’esasperazione gestionale proposta ovvero l’inoltro di una moltitudine di dati per un arricchimento superfluo che contribuirà solo ad un aumento dei costi tecnici. *La Regione propone che “gli A.T.C. già divisi in Unità Territoriali di Gestione per la gestione delle altre specie di selvaggina stanziale, potranno decidere, sulla base di caratteristiche ambientali, faunistiche e sociali, se avviare in uno o più Unità di Gestione un modello gestionale sostenibile della specie basato su censimenti, pianificazione del prelievo sulla base delle consistenze stimate, controllo sui capi prelevati (assegnazione di capi in abbattimento sulla base di una graduatoria di merito a cui accedono coloro che hanno fornito prestazioni d’opera nell’ambito delle attività gestionali dell’A.T.C., prenotazione telefonica e blocco dei prelievi al raggiungimento del contingente prelevabile ecc.*). Concordiamo solo con la programmazione del prelievo su tutto il territorio dell’A.T.C, come da legge nazionale; non condividiamo il frazionamento territoriale, l’assegnazione per graduatoria e il controllo sui capi prelevati. La proposta gestionale non dev’essere solo il frutto del mancato inoltro dati da parte di chi è stato inadempiente in passato ma proporre un programma di lavoro che valorizzi quelle realtà positive e correggere quelle che gestiscono solo ed esclusivamente i fagiani “pronta caccia”.

In sostanza tenuto conto che il fagiano risulta compatibile con i territori di tutti e tre i comprensori faunistici, con diverse densità di presenza e diverse condizioni di radicamento, occorre a nostro parere una gestione di tipo complessivo su tutto il territorio utilizzando le zone di maggiore presenza e riproduzione come serbatoio per operazioni di cattura e ripopolamento delle zone con maggiori difficoltà. La Gestione per unità territoriali circoscritte e a sé stanti non potrà mai realizzare progetti di solidarietà e sussidiarietà tra zone a diversa vocazione e faunistica essendo esse stesse per definizione elementi di limitazione e parcellizzazione.

**Lepre.**

**Osservazioni:**

Per quanto riguarda la lepre dobbiamo fare una distinzione importante, le attuali realtà positive di incremento della Romagna, in questa bozza non sono state prese in considerazione. Viene proposto un modello gestionale distrettuale tipo quello Emiliano che purtroppo non sta fornendo nulla di positivo anzi è peggiorativo perché nonostante tesserini aggiuntivi, fascette e cose simili è complice del calo demografico della specie. Il Modello “**Romagna lepre**” sta dando ottimi risultati non solo dal punto di vista del successo riproduttivo ma anche per il buono stato di salute della specie. Le zone di rispetto, di rifugio e di ripopolamento se gestite correttamente, favoriscono le catture e il naturale irradiamento della specie sul territorio con percentuali di incremento superiori al 100%. fornendo peraltro un elemento di densità tale da rendere ininfluente gli effetti dell’EBHS. Certamente le coltivazioni orticole e a frutteto favoriscono l’incremento della specie, proporre un piano diverso, in quelle realtà vincenti è assolutamente inopportuno.

La proposta di un piano gestionale alternativo sperimentale non dev’essere assolutamente vincolante per nessun A.T.C. Il modello gestionale deve comunque prevedere un prelievo sostenibile per programmazione, come da legge Nazione 157/92, cercando di organizzare delle politiche gestionali per tutto il territorio e non solo per porzioni limitate anche in ragione dell’home range di questa specie che risulta essere di diversi chilometri.

La gestione non per porzioni limitate ma a tutto campo per tutto il territorio, come già detto per il fagiano, consente politiche gestionali solidali tra pianura e collina.

Pertanto chiediamo che vengano esaminate le realtà positive esistenti e utilizzate come modello gestionale o quantomeno che sia consentita la scelta del modello gestionale con un unico obbiettivo: ridurre progressivamente l’acquisto di capi da immettere (cessare in ogni caso l’acquisto dall’estero) e tendere all’autosufficienza.

**Cinghiale**

**Osservazioni**:

Il quadro conoscitivo ha evidenziato ampiamente gli impatti negativi che il cinghiale produce in quelle realtà territoriali dove è presente. L’espansione di questo selvatico in areali nuovi e anche di pianura è stata determinata anche da politiche venatorie gestionali sbagliate, basta ricordare l’opportunità della caccia di selezione non ben sfruttata da diversi A.T.C. o lo scarso impegno nel fare i piani di controllo in zone protette. Verificando le cartografie evidenziamo che sono stati creati involontariamente dei corridoi di protezione dagli appennini al mare che hanno permesso anche l’espansione di questo selvatico nei territori di pianura. Questo problema è stato generato dalle scelte diverse che gli A.T.C., nella propria autonomia, hanno adottato per i propri territori di competenza. Per tanto crediamo che la gestione di questo selvatico deve essere fatta per macro-zone e non limitata ai tre comprensori regionali previsti; ciascuna territorialità ha le proprie caratteristiche che non possono essere le scelte di altre distanti centinaia di km. La proposta di gestione del cinghiale seguendo l’equazione danno/kmq. >o< della soglia consentita non è la soluzione del problema. Due dei tre comprensori previsti hanno finalità non conservative, ovvero quello di pianura e quello collinare pre-montano, proposta lodevole per quello di pianura mentre per quello collinare e montano è opportuno come già scritto, verificare le realtà per macro-\*zone permettendo nei limiti consentiti la conservazione della specie.

Gli obbiettivi gestionali possono essere raggiunti solo ed esclusivamente coinvolgendo in maniera propositiva e costruttiva le 2 componenti prioritarie, il mondo agricolo e quello venatorio. La speculazione della richiesta danno per mancato reddito, dovuta ai danni da selvaggina dev’essere ben verificata e controllata ed è per questo che è indispensabile che le due componenti siano estremamente collaborative (prevenzione, controllo e prelievo).

**Capriolo**

**Osservazioni:**

per questa specie il quadro conoscitivo ha evidenziato le problematiche che il capriolo sta determinando soprattutto nel territorio di pianura, comprensorio 1 mentre nei restanti 2 e 3 il selvatico è gestito per densità capi/kmq. La gestione di questo selvatico nei territori di pianura è spesso difficoltosa ed impossibile per queste cause: mancanza dati censimento, difficoltà di contenimento della specie, adattamento alimentare, facilità di transito e attraversamento ostacoli e per ultimo la difficoltà del prelievo.

Molte Provincie hanno cominciato la gestione del capriolo nel comprensorio 1 solo recentemente e ciascuna di esse ha deliberato in maniera diversa la possibilità del prelievo. Per ovviare a questo problema e fermare l’espansione nei territori non vocati è indispensabile che si abbassino le densità obbiettivo nella prima fascia collinare e che la gestione venga estesa anche nelle zone protette a ridosso di queste territorialità.

**Daino**

**Osservazioni:**

Questa specie è presente principalmente nel comprensorio 3, in minima parte nel 2 e nel 1 solo in qualche parte localizzata del Ravennate e del Ferrarese. Concordi con quanto previsto dal piano, auspichiamo che in quelle realtà di pianura dove il daino è presente si intervenga tempestivamente.

**Cervo**

**Osservazioni:**

Per questa specie siamo d’accordo con la previsione di piano, proponiamo che nei terreni demaniali del comprensorio 3, si incentivino gli sfalci dei prati dismessi per favorire il mantenimento dei cervi in questi areali.

**Altre specie oggetto di prelievo venatorio**

**Osservazioni:**

I dati conoscitivi delle specie migratorie oggetto di prelievo sono stati desunti dai tesserini venatori e dai testi scientifici (Lista Rossa dei Vertebrati Italiani - Lista Rossa delle specie minacciate) e per ciascuna di queste è stato evidenziato lo stato di conservazione.

Come già precedentemente comunicato, la verifica gestionale e conseguentemente lo stato di conservazione per ciascuna specie dev’essere verificata nella sua globalità perché spesso è motivo di discussione fra i diversi calendari venatori regionali.

**Istituti faunistici con finalità privata.**

**Aziende faunistiche-venatorie.**

Nella proposta di PFV vengono riportati i principi che sorreggono l’istituzione di una AFV:

L’istituzione delle AFV, in conformità alla Legge Nazionale deve avere avvenire per […] *prevalenti*

*finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e*

*appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica* […]. La Direttiva Regionale in materia

(DGR 969/2002) declina ulteriormente il concetto ed identifica idonei […] *territori che posseggono*

*caratteristiche ambientali di elevato interesse naturalistico e di elevate potenzialità faunistiche* […];

mentre gli Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria, con riferimento alle specie oggetto di

gestione, indicano come criterio per riconoscere unità territoriali con caratteristiche adeguate […]

*territori che presentino vocazione ambientale per la o le specie in indirizzo* […].

**Osservazioni:**

Rispetto a tali principi esprimiamo forti perplessità circa l’assolvimento da parte delle AFV dei compiti che la normativa prevede e assegna.

Parimenti la situazione della distribuzione della superfice destinata per i diversi comprensori faunistici evidenzia un preoccupante dato di presenza nel comprensorio 2, territorio questo che maggiormente si presta a progetti di gestione da parte degli ATC.

Il previsto aumento del 2% di territorio a favore delle AFV con il solo limite di percentuale massima provinciale (*La superfice destinata a tale tipologia di Istituto non dovrà comunque*

*superare in ambito provinciale l’11% della SASP*) rischia di aggravare il dato di cui sopra.

Riteniamo che anche in ogni comprensorio faunistico debba essere fissato un limite di presenza delle AFV al fine di non ipotecare il territorio a maggiore vocazione faunistica a scapito della caccia sociale.

**Rapporto Ambiente.**

**Il PFVR e gli ambiti territoriali di caccia.**

*“Gli A.T.C. individuati devono avere la capacità finanziaria per sostenere adeguati interventi di miglioramento ambientale, di prevenzione e risarcimento danni alle produzioni agricole. Come già ampiamente illustrato nei precedenti Piani, gli importi dedicati ai ripopolamenti devono gradualmente essere ridotti nel quinquennio al fine di aumentare gli stanziamenti per gli interventi gestionali illustrati e per il risarcimento agli agricoltori dei danni da fauna selvatica di competenza”.*

**Osservazioni:**

In relazione al disposto di cui sopra, **si esprime fortissima preoccupazione per un sistema che vede nel tempo i cacciatori come gli unici finanziatori dei sempre più necessari interventi di miglioramento ambientale, di prevenzione e risarcimento dei danni alle produzioni agricole soprattutto se riferiti a specie fortemente impattanti come corvidi e cinghiali.** In particolare un siffatto sistema rischia il corto circuito di fronte ad un calo sistematico dei cacciatori per ragioni naturali e per le scelte politiche sempre di più tese a penalizzare l’esercizio venatorio. Ricordiamo che la legge 157/92 pone in capo alle Regioni la predisposizione di un apposito fondo per la prevenzione e il risarcimento dei danni all’agricoltura mediante l’utilizzo delle tasse regionali che per la nostra Regione sul dato 2015 realizza una entrata di circa € 2.500.000,00.

In linea di principio si può ragionare nell’obbiettivo teorico di perseguire una gestione tesa all’autosufficienza delle specie oggetto di prelievo venatorio e quindi su un progressivo calo degli importi dedicati ai ripopolamenti ma questo non può comportare un continuo e insostenibile gravame economico per una politica di mantenimento a carico solo dei cacciatori.

**Le osservazioni e le proposte di modifica sono formulate per un Piano Faunistico Venatorio Regionale che tenga conto delle esperienze positive prodotte nelle diverse territorialità della Regione e che non semplifichi la gestione faunistica venatoria solo ed esclusivamente per il finanziamento degli interventi gestionali e per il risarcimento dei danni prodotti da fauna al mondo agricolo. La collettività venatorio è l’unica forza attiva volontaria presente sul territorio che con il suo indispensabile operato, nel rispetto delle norme, mantiene e sostiene l’equilibrio faunistico-territoriale e per tanto dev’essere incentivata perché riscopra nelle future proposte gestionali quel desiderio fondamentale di partecipazione e condivisione di idee e progetti.**

Bologna 12/01/2018

A.N.L.C. Emilia-Romagna.

*Ufficio di Presidenza*

*Il Presidente*

*Roberto Fabbri.*